

L'INTERVISTA

«Divorzio, aborto, lavoro Così i giovani goliardi hanno cambiato l'Italia»

Vittorio Emiliani a Pavia e Voghera per "Cinquantottini"
il libro sulla nascita di una classe dirigente senza eredi

di Lieto Sartori

PAVIA

«Cinquantottini» è il libro di Vittorio Emiliani che lo scrittore e giornalista presenterà a Pavia domani alle 18 alla libreria Delfino e a Voghera mercoledì alle 17 alla Biblioteca Ricottiana. Esattamente 58 anni dopo, Emiliani raccoglie volti, storie, impegno civile e politico dei tanti giovani universitari italiani che tra il dopoguerra e gli anni '60 militarono nell'Unione goliardica italiana, dando poi vita, con il centrosinistra, alle riforme più incisive della Repubblica Italiana. Racconta Emiliani: «Molti anni fa a Gino Giugni, padre dello Statuto dei Lavoratori, e all'epoca borsista negli Stati Uniti, venne chiesto se esistesse in Italia una scuola di formazione politica. Giugni rispose l'Unione goliardica».

«Cinquantottini», ovvero i goliardi al potere. E' una sintesi azzardata?

«Semmai al governo. Ma importanti nella ricerca, nella cultura, nell'urbanistica, nel diritto, nel mondo dello spettacolo e della tv, ecc. Concorrendo in modo diretto e decisivo alla modernizzazione del costume. Divorzio, aborto, nuovo diritto di famiglia, medicina sociale, scienza, un giornalismo più autonomo e libero... In questo senso la spinta radicale, laica, socialista è risultata fondamentale».

Come è stato possibile?

«C'era all'epoca una grande passione politica, stavamo finalmente uscendo dal dopoguerra per entrare nella fase dello sviluppo, del boom, almeno al Nord. Il Paese era stato ricostruito ma il centrismo non aveva affrontato riforme

indispensabili, i codici erano ancora quelli fascisti che non consideravano la donna soggetto di diritti, due sposati civilmente erano "pubblici concubini", per adulterio la donna poteva essere arrestata e mandata al domicilio coatto, la speculazione edilizia e l'abusivismo impazzavano accompagnando migrazioni bibliche, gli ospedali erano scollegati fra loro, "baronali", legati ancora alle opere pie, non c'era un sistema sanitario, la Borsa Valori chiudeva per giorni a ferragosto...Un Paese semirurale, bigotto, arretrato. Che la nostra generazione ispirata da grandi riformatori quali Gobetti, Rosselli, Gramsci, Salvemini, il gruppo del "Mondo" sperò coi fratelli maggiori di portare in Europa, in parte riuscendovi».

Qualche giorno fa sul vostro giornale tra i goliardi lei ha ricordato Marco Pannella. Chi sono gli altri "cinquantottini"?

«A livello nazionale, ho già ricordato Bettino Craxi, personaggio controverso, per me

meglio l'uomo di governo che non il segretario del Psi. Occhetto, De Michelis, Cicchitto, Spini, fra i radicali, oltre a Pannella, Stanzani, Spadaccia, Teodori, Jannuzzi, i sindacalisti della Cgil Tonino Lettieri e Giacinto Militello, gli economisti Forte, Leon, Spaventa, Baratta, De Cecco, Salvati e tanti altri, i giuristi Giugni, Rodotà, Mancini, dirigenti di aziende pubbliche e cooperative: Dragone, Inghilesi, Fichera, tanti sindaci fino a Pericu a Genova e poi molti cattolici dell'Intesa a partire dal ministro Guido Bodrato, credo lo stesso Mattarella a Palermo».

E quelli pavesi?

«Pavia ha avuto ben tre presidenti dell'Ugi, il sanremese Adriano Morosetti, il pavese di Rovescala Gerardo Mombelli, che fu pure presidente dell'Unuri (Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana, l'organo rappresentativo degli studenti italiani dal

1948 al 1968 ndr), e l'alessandrino Claudio Simonelli. Ma altri elementi di spicco della prima Ugi nazionale: il genetista Orio Ciferri, poi tornato quale docente, il giurista Adriano Vanzetti, o i pavesi: uno dei fondatori nel 1946 l'avvocato Guido Gnocchi, più tardi Toto Molina, Carmine e Pier Giovanni Barone, fino a Carlo Rossella nel 1966-67. Penso a Elio Veltri ottimo sindaco socialista anni dopo».

Qual è stato il ruolo dell'Università di Pavia?

«Ha dato molto, un contributo costante al dibattito politico a livello universitario concorrendo a mettere a fuoco una seria piattaforma innovativa per tutta la scuola e non per la sola Università, per la riforma delle facoltà, per un piano serio di borse di studio, per la diffusione dei collegi. Dal 1946 al 1968 è stata una delle "capitali" dell'associazionismo studentesco con Bologna,

Firenze, Padova, Venezia, Messina».

Lei sostiene che i goliardi hanno dato vita alla stagione di riforme incisive, mentre il '68 ha partorito soprattutto carriere individuali.

«I fatti parlano da soli, l'elenco di riforme vere e spesso strutturali realizzate, con fatica certo, magari a colpi di refe-



rendum, con leggi di iniziativa parlamentare per lo più è impressionante. Di quegli anni sono la legge-ponte per l'urbanistica, la legge sulla casa, la legge sul regime dei suoli. Ispirata alle elaborazioni laiche e socialiste (Achilli, Bucalossi, ecc.). Più avanti la legge-quadro Cederna sui Parchi nazionali passati da 4 a 23 in pochi anni, ministri Ruffolo, Baratta e Spini, tutti del nostro mondo. Certo noi eravamo fortemente parlamentaristi, e quindi garantisti. Gli ex Sessantottini hanno inciso sull'ambientalismo. Senza esprimere però i

Cohn Bendit, i Fischer, i Van der Bellen. Da noi purtroppo si sono dissolti, e Italia Nostra, Wwf, per non parlare di Legambiente, si sono molto indebolite».

Qual è la differenza tra "cinquantottini" e "sessantottini"?

«Noi credevamo nelle istituzioni democratiche, nel Parlamento, in una Costituzione non solo da difendere bensì da espandere. Il '68 nacque come fiammata rivoluzionaria, abbattere il sistema, niente deleghe. Gli aspetti libertari furono presto sopraffatti da pulsioni autoritarie».

Autonomia e libertà sono i temi più ricorrenti nei dibattiti dell'Unione goliardica. Perché?

«Furono i pilastri del nostro agire: autonomia dai partiti (non dalla politica) e libertà, pluralismo, rispetto delle altrui opinioni, problematicità». **Accanto alla ricostruzione**

minuziosa di volti e vicende di una élite politica, lei ricorda anche alcuni protagonisti di scherzi che fanno parte dello spirito giocoso della goliardia: Enzo Barbieri a Pavia, Raffaele Jannuzzi al congresso del Psi del 1951, il petrolio in via Zamboni a Bologna...

«Jannuzzi è rimasto famoso per ogni sorta di scherzi interpretando un aspetto di fondo del nostro essere, lo spirito ludico. Il fondatore dell'Ugi, il bolognese Guido "Bobo" Rossi, era grande e grosso, ma correva da professionista su una moto piccola, piccola, un Guzzino...»

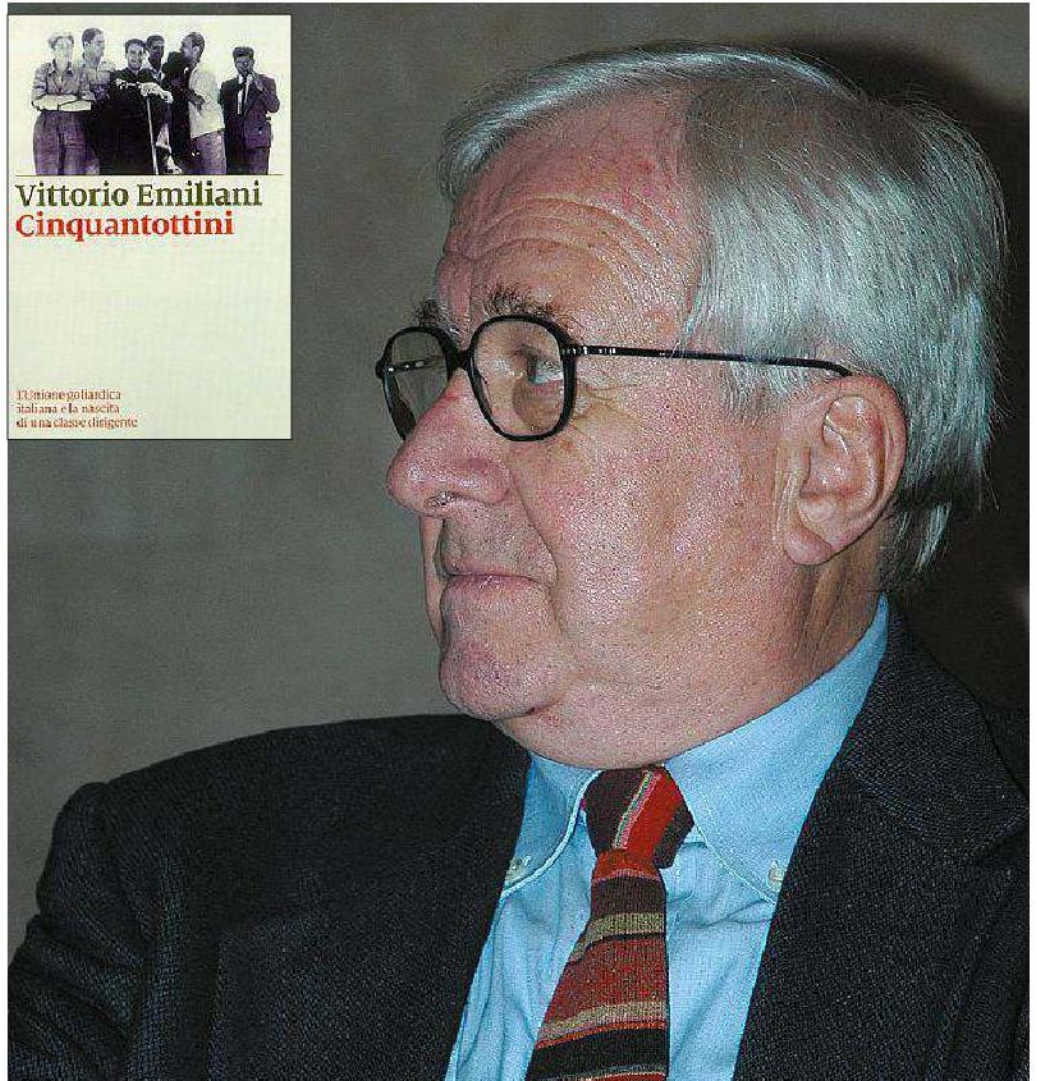
Come è stato possibile che una classe dirigente così formidabile, non abbia avuto eredi in politica? E ancora: dopo "Tangentopoli" l'Italia resta corrotta e senza partito socialista, ma nell'Europa a noi più vicina (Francia, Spagna, Gran Bretagna e Germania) l'alternanza al potere si

gioca tra conservatori e socialisti. Cosa pensa di questa situazione?

«"Classe dirigente formidabile"? Certo rispetto all'oggi...Molti, gli onesti, non furono travolti, il Partito sì e, come lei dice siamo il solo Paese europeo senza una forza socialista importante. Il Pci con Occhetto non volle trasformarsi in un vero Partito socialista europeo e l'ha pagata a carissimo prezzo. Si sono liquefatti di fronte a Renzi».

Torneranno i goliardi, con quella "visione" che tanto manca al nostro Paese? Qual è stato il loro insegnamento?

«Era tutt'altra Italia, tutt'altra Università. Tuttavia manca una nuova classe dirigente preparata e appassionata che discuta a fondo e si faccia consigliare dai "professoroni". Noi guardavamo, per esempio, a Luigi Einaudi e ad una sua Predica inutile dal titolo: "Conoscere per deliberare". Dei goliardi mi piace ricordare il motto di Oberdan Pierandrei di Trieste: "Patria, libertà, dignità, leggerezza".



Vittorio Emiliani e in piccolo la copertina di "Cinquantottini", che sarà presentato a Pavia e a Voghera